LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

LE VICENDE DEL CAMPIONATO DI CALCIO

Bandiera nero-azzurra in testa

Serie A

I RISULTATI

A Bergamo: Atalanta-Napoli 2-0
A Firenze: Fiorentina-Triestina 2-2
A Livorno: Livorno-Torino 1-1
A Sampierd.: Liguria-Lucchese 2-1
A Bologna: Bologna-Bari 4-1
A Torino: Genova-Juventus 2-1
A Milano: Milan-Roma 1-0
A Roma: Ambrosiana-Lazio 3-1

LE CLASSIFICHE

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Ambrosiana	10	6	3	1	22	12	15
Bologna	10	6	1	3	17	11	13
Lazio	10	4	5	1	15	9	13
Torino	10	5	3	2	15	9	13
Milan	10	5	3	2	15	10	13
Roma	10	5	2	3	17	9	12
Juventus	10	4	4	2	13	9	12
Genova	10	4	4	2	12	11	12
Triestina	10	3	5	2	15	9	11
Liguria	10	3	2	5	10	15	8
Bari	10	2	3	5	11	21	7
Fiorentina	10	2	3	5	11	21	7
Napoli	10	2	2	6	14	15	6
Livorno	10	1	4	5	9	17	6
Atalanta	10	2	2	6	6	14	6
Lucchese	10	1	4	5	9	19	6

Bologna-Bari 4-1

(1-0)

Biavati (B.) al 23' del primo tempo - Capocasale (B.) al 12; Fedullo (Bari) al 27'; Biavati (B.) al 30' e al 38' della ripresa

BOLOGNA: Ceresoli; Fiorini, Pagotto; Monterante, Andreolo, Casagrande; Biavati, Sansone, Albanese, Fedullo, Reguzzoni.

BARI: Cabi; Ferraris IV, Di Gennaro; Andrighetto, Mancini, Paradiso; Cason, Grolli, Grossi, Capocasale, Duè.

ARBITRO: Mazza, di Napoli.

Bologna, 22 mattino.

Partita di scarso rilievo tecnico, quella giuocata ieri al Littoriale fra il Bologna e il Bari. Dopo oltre un'ora di giuoco le due squadre erano alla pari, con un punto per parte, e ancora non si poteva individuare quale delle due avrebbe prevalso perchè l'una e l'altra avevano perduto molta della loro vivacità e sembrava quasi dovessero portare a termine l'incontro con tale risultato, quando il Bologna operava rimaneggiamenti nelle sue file.

Reguzzoni passava al centro della prima linea, al posto di Albanese, che retrocedeva a mediano sinistro. Gli spostamenti davano buoni frutti.

Il Bologna non ha certo disputato un ottimo incontro ma è in parte scusabile per la sua incompletezza e anche perchè Andreolo, ritornato dopo lunga assenza, è apparso a corto di fiato, e perchè Montesanto si è contuso al fianco sinistro dopo 20 minuti ed è rimasto in campo per spirito di volontà. I migliori rosso-blu sono stati Ceresoli, Sansone e Biavati, autore di tre punti e protagonista delle più pericolose discese.

Il Bari ha cominciato a grande andatura, poi è andato calando. Il suo gioco non è certo attraente nè meritevole di particolare studio. Fra i difensori Ferraris è stato di gran lunga il migliore, mentre nel reparto avanzato sono da segnalare le ali Cason e Duè, nonchè Crolli, che si è dimostrato il più deciso nei tiri a rete. La partita ha avuto inizio alla presenza di scarso pubblico con notevole ritardo, per un disguido ferroviario occorso all'arbitro Mazza. Dopo i disordinati attacchi baresi, il Bologna va in vantaggio, al 23', per merito di Biavati, su passaggio di Sansone. Reazione barese e poi un fallo di Crolli.

Il Bologna riprende le redini e conduce sino alla fine senza aumentare il punteggio. Nella ripresa il Bari si dimostra più attivo e al 12.o pareggia con Capocasale, che, da venti metri, spedisce a volo in rete, su passaggio di Cason.

Ultimi minuti di supremazia barese poi avvengono gli spostamenti anzidetti. Al 27' Fedullo, su centro di Biavati, segna il secondo punto, cui fa seguito il terzo, ad opera di Biavati, con magnifica azione personale. Al 33' Sansone segna ancora, ma il punto è annullato per fuori giuoco di Fedullo. Infine, al 38', Biavati, ancora su passaggio di Reguzzoni, infila la rete avversaria per la quarta e ultima volta.

Anche l'ultima rocca è caduta

La Lazio innervosita da un fulmineo punto

cede a un'Ambrosiana più fortunata e calma: 1-3

Ferraris (Ambr.) al 4' del primo tempo - Meazza (Ambr.) al 4'; Busani (L.) all'11' e Ferrara (A.) al 30' del 2.o t.

LAZIO: Blason; Zacconi e Monza; Cobelli, Viani e Milano, Busani, Riccardi, Piola, Camolese e Costa.

AMBROSIANA: Peruchetti; Bonocore e Gattaronchieri; Locatelli, Olmi e Antona; Frossi, Ferrara II, Meazza, Ferrari e Ferraris.

ARBITRO: Scorzoni, di Bologna.

Roma, 22 mattino.

Più nessuna squadra imbattuta in Campionato, visto che la Lazio ha scelto il proprio campo e il proprio pubblico per dare spettacolo del suo primo rovescio. L'indisponibilità di Baldi e di Marchina, rispettivamente per strappo muscolare e per malattia, aveva indotto i dirigenti laziali a rimettere Camolese al posto di mezz'ala sinistra e di inserire nella compagine, come mediano destro, il giovanissimo Cobelli, un prodotto della squadra dei «pulcini». L'Ambrosiana aveva rimediato all'assenza di Setti sostituendo il terzino infortunato con Gattaronchieri. Più di ventimila persone presenti, una folla strabocchevole. Giornata coperta. Temperatura mite. Terreno in discrete condizioni.

L'incontro comincia con una specie di colpo di fulmine. Quattro minuti dal calcio di inizio non sono ancora trascorsi e le squadre ancora non sono completamente assestate che l'Ambrosiana va all'attacco e Ferrari serve la sua ala con un passaggio che mette in imbarazzo l'inesperto Cobelli. Ferraris stringe verso il centro e fulmineamente, prima ancora di giungere nell'area di rigore, spara in porta. La palla fila diritta e violentemente verso l'angolo basso, sulla sinistra di Blason e si insacca in rete, senza lasciare alcuna possibilità di parata al portiere. Pensando a come sono andate le cose in seguito, non si può fare a meno di concludere che questa rete iniziale dell'Ambrosiana, se proprio non ha deciso da sola dell'incontro, ha influito in modo preponderante e sull'andamento e sull'esito della partita. Moralmente essa agì sulle due squadre come se il fato in persona fosse sceso a decidere della contesa sul campo.

Piola immobilizzato

I laziali — squadra sensibile e impressionabile — trasalirono come di fronte ad uno schiaffo della sorte: percossi dalla convinzione della necessità di risalire lo svantaggio comunque e al più presto, divennero nervosi, persero linea. Addio quella bella calma e quel dominio della situazione che sono indispensabili nelle partite difficili! La calma e il sereno dominio della situazione passarono, invece, prontamente e di riflesso nel campo dei neroazzurri. Per essi era come se la gara fosse cominciata con un punto di vantaggio: il cercare di bloccare sistematicamente Piola, di ricorrere prevalentemente a tattica difensiva, il camminare cauti, divennero di colpo per l'Ambrosiana necessità senz'altro giustificabili. Costituì il perno attorno al quale rotò tutta la partita, quella rete improvvisa.

La reazione laziale fu dapprima secca, forte e nervosa. Poi, in un secondo tempo, non fu più che nervosa. Ma subito i laziali avrebbero dovuto pareggiare, chè Peruchetti deviò con la punta delle dita un forte tiro di Piola e il palo trasversale parò una cannonata di Riccardi, e Camolese e Costa si impegolarono a due passi dalla porta. La fortuna aiutò in questo periodo i milanesi, che poterono impunemente superare la bufera e organizzare e consolidare la difesa per le necessità avvenire. Divincolatasi, l'Ambrosiana tornava a far opera di attacco verso la metà del tempo, riuscendo anche a far maturare qualche buona situazione davanti a rete per le due ali e per Ferrari. Verso la fine del tempo, però, la Lazio riprendeva l'iniziativa e l'offensiva e allora ancora essa avrebbe dovuto segnare quando Piola deviava verso la sinistra del portiere un pallone che mancava l'angolo della rete per pochissimo, e Busani, a sua volta, giungeva troppo tardi per poter toccare di quel poco che sarebbe bastato.

Rientrano le squadre in campo per la ripresa. La Lazio esita un istante prima di tornare a gettarsi nella lotta a capofitto. E subito prende la seconda batosta. Una bella azione, fluida, si snoda sulla sinistra ambrosianista: Ferrari a Ferraris, Ferraris a Meazza. Il centroavanti milanese fila via da solo. Su di lui converge impetuoso il terzino Monza. Meazza, questa volta, osa, come nel buon tempo antico: al momento stesso in cui va a terra, sotto l'effetto della carica avversaria, scocca il suo tiro. Di forza e di precisione la palla va a finire nell'angolo basso della rete, sulla sinistra di Blason, imparabile. Due a zero. Il pubblico romano ammutolisce. Lassù, in cima alle gradinate un folto gruppo di soldati lombardi va, da solo, in delirio.

Ora sì che la reazione laziale è dominata dal nervosismo e dall'orgasmo. A tratti l'intera squadra confusamente si riversa all'attacco, sinchè all'undicesimo minuto giunge la consolazione del «rigore», chè due o tre uomini piombano simultaneamente su Costa in un tramestio di falli, di piedi e di mano. Tira Busani e segna... sbagliando: chè il tiro diritto entra in rete proprio nel momento in cui il portiere, credendo di intuire un tiro sulla sua sinistra, si è spostato. Due a uno.

Lotta convulsa

Battaglia dura per più di venti minuti. Meazza è passato alla mezz'ala destra. L'intera squadra neroazzurra controlla bene la situazione e tiene in rispetto l'avversario, pur escendone dominata. Due, tre volte la Lazio giunge vicinissima ad acciuffare il pareggio senza mai raggiungere lo scopo. Senonchè, al 37.o minuto, in una delle non rare occasioni in cui essa può guizzare via, l'attacco ambrosianista segna ancora. L'azione non pare pericolosa, quando Ferrari, da lontano, si accinge a chiuderla con un tiro diretto; senonchè Cobelli ha la sventura di trovarsi sulla traiettoria. La palla lo colpisce ad una gamba e devia con effetto irresistibile proprio nell'angolo sinistro della rete, l'opposto a quello per cui era già partito in scatto il portiere. Tre a uno. La partita è segnata.

Attacchi nervosi e inconcludenti della Lazio. Falli, nervosismo. Olmi è toccato duramente ad un ginocchio e deve rifugiarsi all'ala sinistra. Meazza gioca al centro della seconda linea. L'Ambrosiana perde tempo. E vince la partita.

Un pizzico di fortuna ha favorito l'Ambrosiana — chè, tutto calcolato, la pressione esercitata e le situazioni da rete verificatisi, un risultato pari avrebbe meglio corrisposto alla verità del gioco —, ma occorre dire che la squadra milanese si è portata bene. Ha giocato calma, ha dominato la situazione, ha guidato freddamente la partita, dopo che il destino l'aveva segnata, verso il suo esito. Un'Ambrosiana meno volubile e meno imprecisa del solito, quella di ieri e forse quella della presente stagione: una compagine che, con minor numero di stelle in linea, fa cose positive e più decise che per il passato. Olmi e i due terzini, pur ricorrendo a mezzi poco scrupolosi, hanno fatto in modo egregio da sentinella a Piola, e l'attacco sa l'affar suo. Meazza ha segnato una rete come da tempo non segnava: un ricordo della gioventù. L'ex-«balilla» dovrebbe essersi convinto che la chiave di tutto sta proprio in quel tentare ed osare da cui egli così spesso ora rifugge.

La Lazio fu ammazzata da quel primo punto-sorpresa. Non giocò male. Giocò nervosamente. Giocò in stile non pratico. Cobelli, il mediano «pulcino», apparve presto come oppresso dalla grandezza degli eventi; Piola, spietatamente marcato, venne per lungo spazio di tempo come isolato dal rimanente della squadra, e i mediani e le mezze ali furono di una lentezza exasperante. Non è il gioco che fa per Piola, nè per Busani quello fatto ieri. Gioco tutto esitazioni e arresti, e lavoro in linea. La difesa non ebbe stavolta molti momenti di sbandamento: quei pochi furono, però, tutti fatali. Sta nell'ordine naturale delle cose che una squadra debba pure una volta capitolare in Campionato. La Lazio ha capitolato alla decima tappa della sua marcia. Ha tempo per riprendersi, come si è ripresa l'Ambrosiana, che prima di essa aveva ceduto.

Vittorio Pozzo

Milan-Roma 1-0

Moretti (M.) al 45' del 1.o tempo

MILAN: Zorzan; Perversi, Bonizzoni; Gianesello, Bortoletti, Loetti; Capra, Antonini, Moretti, Gabardo, Arnoni.

ROMA: Masetti; Monzeglio, Gadaldi (Serantoni); Frisoni, Bernardini, Borsetti; Mascheroni (Gadaldi), Serantoni (Mascheroni), Michelini, Mazzoni, Amadei.

ARBITRO: Scarpi, di Dolo.

Milano, 22 mattino.

La formazione della Roma, già provata dalle assenze di Scaramelli, Fusco e Donati, ha dovuto essere rimaneggiata anche sul campo per un infortunio occorso a Gadaldi verso la metà del primo tempo; sichè il compito del Milan è apparso facilitato.

La mediocre disposizione del settore sinistro dell'attacco milanista si è ripercossa sul rendimento dell'intiera squadra durante tutto il primo tempo; ma poi nella ripresa, allentatesi le maglie della retroguardia romana ed impostosi il giuoco ardente e sbrigativo di Capra e Moretti, la prevalenza del Milan si è fatta nettissima. Differente è stato dunque l'andamento del giuoco nei due tempi: accortezza di manovra della Roma nel primo tempo; larga superiorità di giuoco e di attacchi dei rosso-neri nella ripresa, con la Roma spesso sbandata e discrientata, ma sorretta dal giuoco superiore di Monzeglio e dai superbi interventi di Masetti. Bernardini e Serantoni sono stati, a periodi, con i due nominati, i brillanti animatori della compagine romana, mentre Borsetti è apparso spaesato nel ruodo di mediano sinistro e Michelini, in precarie condizioni fisiche e per di più toccato duro al ginocchio, ha reso meno del solito.

Nel Milan, ha rifulso il giuoco infallibile di Bonizzoni, l'attività in crescendo della mediana e la continua pericolosità di Capra. Il punto è stato segnato al 45' del primo tempo. Un centro di Capra ha provocato una mischia confusa nell'area di Masetti; batti e ribatti, il pallone respinto corto dal portiere è stato deviato da Serantoni verso Moretti, il quale ha messo in rete al volo da vicino, mentre Masetti veniva ingannato dal salto a vuoto di un difensore. Serantoni aveva assunto il ruolo di terzino sinistro al 26' del primo tempo in sostituzione di Gadaldi, contuso alla caviglia. L'infortunato, rimasto fuori campo per sei minuti, è passato poi alla estrema destra, determinando lo spostamento di Mascheroni a mezzo destro. L'incontro è stato costellato di incidenti e di fallosità, facilitati anche dallo stato viscido del terreno. La partita, alla quale hanno assistito 20.000 spettatori, ha avuto inizio alle 14.50 per ritardo della Roma, giunta a Milano verso le sei della mattina, anzichè alle 22.30 della sera di sabato, in conseguenza dell'interruzione ferroviaria provocata dall'incidente accaduto a Ficulle, presso Firenze.

Serie B

I RISULTATI

A Palermo: Palermo-Messina 2-0
Ad Ancona: Anconit.-Alessandr. 1-0
A Taranto: Taranto-Vigevano 2-2
A Brescia: Sanremese-Brescia 2-0
A Venezia: Venezia-Verona 2-0
A Pisa: Pisa-Novara 3-0
A Padova: Padova-Cremonese 3-1
A Modena: Modena-Pro Vercelli 2-0
Ha riposato: Spezia.

LE CLASSIFICHE

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Venezia	10	6	2	2	15	9	14
Anconitana	10	6	2	2	12	10	14
Novara	9	6	1	2	19	4	13
Alessandria	10	5	3	2	15	10	13
Palermo	10	5	2	3	13	6	12
Padova	9	5	2	2	14	5	12
Pisa	9	5	2	2	18	9	12
Vigevano	9	4	3	2	12	8	11
Verona	10	4	2	4	16	14	10
Modena	10	3	3	4	10	11	9
Pro Vercelli	9	4	1	4	11	14	9
Sanremese	9	4	1	4	9	16	9
Messina	10	2	3	5	13	25	7
Taranto	9	1	2	6	8	14	4
Spezia	9	1	2	6	10	17	4
Cremonese	9	1	2	6	5	16	4
Brescia	9	1	1	7	8	13	3

Bel giuoco dei granata

e molte occasioni sciupate

Livorno-Torino 1-1

Allasio 15' - Arcari IV 28'

LIVORNO: Bulgheri; Bertagni, Del Buono; Querci, Uslenghi, Lombatti; Neri, Montanari, Arcari IV, Capaccioli, Pomponi.

TORINO: Cassetti; Brunella, Bussi; Gallea, Allasio, Ellena; Bo, Baldi, Palumbo, Buscaglia, Ferrero.

ARBITRO: Scotto, di Savona.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Livorno, 22 mattino.

Quella che per due anni è stata la migliore squadra «da combattimento» è ora decisamente un'unità da esibizione. Il Torino da spettacolo: il più bello, il più divertente, il più vario degli spettacoli calcistici. E' per la folla, un'ora e mezza di godimento, ed i consensi non mancano. Era piaciuta a Roma, la squadra granata, ed ha entusiasmato ieri a Livorno con la girandola dei suoi attacchi, condotti a grande velocità, con l'esattezza del suo gioco, sviluppantesi con il concorso della mediana; con la forza complessiva dei reparti. Ma lo spettacolo è una cosa ed il punteggio un'altra. Nel calcio non si vince «ai punti» ed occorre far dei goals, concretare la propria superiorità: segnare in proporzione all'offensiva che si inscena. Ecco dove manca il Torino. Attacca per settanta minuti su novanta, manca venti occasioni e per non perdere deve essere salvato da un mediano, quell'Allasio che al momento buono rompe gli indugi e sferra in direzione della porta avversaria tiri che son sciabolate. Così il punto tante volte mancato per un soffio dagli attaccanti è raggiunto da un uomo di seconda linea; così la montagna... partorisce il topolino.

Ecco i pregi ed i difetti del Torino attuale, di questa squadra che sembra sempre sul punto di vincere e che sovente rischia di perdere. Chi vede i «granata» occasionalmente può credere che solo il caso e la sfortuna impediscano alla squadra di segnare in proporzione del giuoco svolto, ma chi conosce bene il Torino, chi l'ha visto perdere a Genova dopo aver mostrato una chiara superiorità sull'avversario, perdere a Roma dopo aver fatto maturare molte occasioni da rete, chi l'ha visto, infine, mancare ieri il più facile dei successi, non può, per essere giusto e sereno, parlare solo di sfortuna e di caso. Un'imperfezione c'è nell'organismo che pare perfetto. C'è che le mezze ali, pur sgobbando a metà campo, attualmente non hanno, in area, la pericolosità di altri tempi: c'è la stonatura di un centro avanti tutto impeto fra compagni che badano all'armonia. Tutto quanto è semplice e bello sino al limitare dell'area di rigore, diventa poi di un subito difficile. La palla vola alta, con colpi di testa e rovesciate, con passaggi «tagliati». Allora o i difensori possono liberare, oppure si hanno mischie che solo fortunate circostanze potrebbero volgere a favore. Mischie nelle quali gli attaccanti stessi si ostacolano a vicenda nella precipitazione di tirare. E resta, così, la visione di una squadra che domina e la realtà di una squadra che non vince.

Sinfonia granata

Questo è avvenuto a Livorno. Il Torino partì all'attacco con una scioltezza magnifica. Il Livorno fu come soggiogato dalla maestria di così abile avversario. La mediana torinese, insediata a metà campo, proponeva alla prima linea frasi di giuoco che lasciavano sul posto il reparto centrale amaranto, ma la difesa avversaria, seppure non fortissima in Del Buono, resisteva. Ci volle un bolide di Allasio per mettere in allarme Bulgheri. La palla, saettata violenta dal centro sostegno, picchiò forte contro la traversa, rimbalzò in campo e Palumbo la mise fuori, sulla destra. Poi la danza continuò con altri tiri fuori bersaglio a conclusione di avanzate che si susseguivano come le ondate di un mare gonfio. Questo fino al 15', momento del goal di Allasio. Bo aveva lanciato Palumbo ed un terzino non era riuscito che salvare in angolo. Batteva l'estrema destra, la palla era respinta sin sul limitare dell'area ed Allasio la scaraventava in rete proprio sotto la traversa. Vano il balzo di Bulgheri, chè, con una fucilata del genere, non c'era assolutamente nulla da fare.

La parola all'arbitro

Parve, questo successo granata, il punto di partenza per una vittoria clamorosa. La squadra dominava in bellezza, lanciatissima. L'avversario, pien d'affanno, si opponeva per resistere senza avere la possibilità di mettersi decisamente alla riscossa. Scoccava il 20' quando Ferrero, lanciato da Buscaglia, si portò in posizione buona e sparò con tanta precisione da infilar la rete a fil di palo. Un magnifico punto, che non venne convalidato per lo sbandierare del segnalinee, indicante un fuori giuoco di Palumbo al centro. Senza voler giudicare la decisione possiamo solo riferire le precise parole dell'arbitro Scotto al termine della gara: *«Se avessi pensato che il tiro di Ferrero sarebbe finito direttamente in porta non avrei fischiato con un attimo di anticipo il fuori giuoco. Avrei fischiato il goal...»*. Questa la dichiarazione testuale. Dichiarazione, che non ha bisogno di commento. Tant'è, gli arbitri influiscono sul risultato d'una gara e Scotto combinò questa ai «granata» in tutta buona fede.

Andiamo avanti. Fu al 25.o che il Livorno si riscosse. Reagì bene, con bell'impeto, con pericolosità. A sua volta il Torino dovette difendersi. Allasio, Gallea, Brunella, divennero figure di primo piano, mentre Bussi pagava il noviziato con qualche incertezza. Gli attacchi amaranto poggiavano, per forza di cose, sui due uomini migliori: Arcari e Neri. Prima fu il centro attacco a costringere Cassetti ad una parata in «angolo» e poi l'ala destra effettuò uno splendido tiro «con effetto» che il portiere torinese neutralizzò con una gran parata.

Il Torino navigava in uno di quei momenti di sconcerto ai quali non sa sottrarsi quando l'avversario va a tutto vapore. Spezzava ma non riusciva a riportare il giuoco sui binari della tecnica e dell'ordine, e quelle incursioni che il Livorno conduceva, si ficcavano come spine nella sua difesa. Il goal poteva venire in tale sarabanda, e venne, infatti al 28.o su azione imbastita da Uslenghi e continuata da Querci il cui tiro (o centro?) fu corretto con un tocco da Arcari. Quanto bastò per mutare la traettoria del tiro, spiazzare Cassetti e far rotolare la palla in rete.

In fatto di goals ciò fu tutto. Si continuò, invece, a sbagliarli; in tutti i modi, anche i più facili. Prima del riposo il Torino ebbe ancora quattro calci d'angolo; un colpo di testa di Palumbo colpì la traversa, ed al 41.o una fantastica parata di Bulgheri, su colpo di testa di Baldi, tendente a mettere a segno un centro di Ferrero. Con questa prodezza del suo estremo difensore il Livorno, che al riprendere dell'offensiva avversaria aveva di tanto in tanto risposto con incursioni di Neri, raggiunse il riposo alla pari con l'avversario che pur l'aveva sovrastato, per giuoco, di tutta una testa.

Non vi racconteremo per filo e per segno la realtà romanzesca della ripresa. Basteranno, senza commenti, pochi appunti di cronaca, i fatti salienti appena. Al 7' Bulgheri para un tiro diritto di Buscaglia; al 14' è ancora Buscaglia che, di testa, sfiora un montante: al 16' e al 18' un tiro di Neri ed una rovesciata alta di Arcari; un quarto d'ora di leggera superiorità amaranto e, poi, un serrate deciso del Torino, con avanzate e tiri. Al 41' Arcari, per distorsione, lascia il campo; al 44' l'ultimo, forse la migliore occasione per i granata. Centro di Ferrero, finta di Buscaglia, tiro di Baldi, debole respinta. Sul pallone da goal — a un metro o due dalla porta — si precipitano Palumbo e Bo. Potrebbe segnare l'ala, con facilità, ma il centro attacco non scorge il compagno e nella precipitazione scaraventa fuori. E' finito

Luigi Cavallero

Il Genova batte a Torino

una debole e sfortunata Juventus

Genova-Juventus 2-1 (1-1)

De Filippis (J.) al 22' - Figliola (G.) al 32' del primo tempo - Arcari (Genova) al 40' della ripresa

GENOVA: Bacigalupo; Agosteo, Genta; Morselli, Bigogno, Figliola; Arcari, Perazzolo, Servetti, Scarabello, Marchionneschi.

JUVENTUS: Amoretti; Foni, Rava; Depetrini, Varglien I, Varglien II; Bellini, Borel II, Gabetto, Tomasi, De Filippis.

ARBITRO: Zelocchi, di Modena.

I tifosi bianco-neri non possono gettare letteralmente la croce addosso ai loro giocatori per la sconfitta subita sul terreno di casa. Troppe sono state le cause che hanno concorso alla realizzazione di tale sfortunata evenienza e, anche ammettendo senz'altro che la Juventus non ha giocato una delle migliori partite e che le sue aspirazioni non avrebbero ieri potuto giustamente spingersi più in là del risultato pari, bisogna subito ammettere che la sconfitta è stata una punizione che è andata oltre le colpe e le debolezze della squadra.

Le cause dello smacco

L'incompletezza dell'unità torinese ha avuto la sua parte nel risultato, chè Varglien I, pur giocando con il massimo impegno e prodigandosi sino al limite delle energie, secondo la generosità del suo temperamento, non può stare alla pari di Monti. Si sono poi aggiunte altre cause concomitanti, quali la non perfetta giornata di altri elementi, in particolar modo della difesa, il gioco, a volte svagato, a volte insufficiente della prima linea, normalmente anodino.

Nonostante tutto questo e anche considerando con il cappello alla mano la prova del Genova, squadra che sa farsi rispettare e che si rivela in lenta, ma graduale ripresa, la Juventus avrebbe potuto ugualmente venire a capo dei due punti, come programma massimo sia pure lievemente oltre i meriti. Quale sua legale e giustificata spettanza il risultato pari sarebbe, però, apparso a chiunque (forse meno che ai genovesi) assolutamente legittimo.

Ma quando vuole andar male va male sino in fondo e la squadra di Rosetta è stata un po' vittima della malasorte: almeno alle apparenze. Ecco qua: ha avuto annullato un goal bellissimo che, come accenneremo in seguito, è stato giudicato dai più come un autentico infortunio arbitrale. Il calcio d'angolo che ha dato il pareggio al Genova non esisteva, almeno stando alle affermazioni del giocatore che quell'apparenza di calcio d'angolo avrebbe provocato, come pure accenneremo più oltre. Gli «avanti» bianco-neri hanno mancato alcune occasioni, che, nella maggioranza di casi consimili, si traducono in altrettante segnature.

Ma, escludendo tutto il coro greco delle lamentazioni, diremo che la Juventus è stata sì, non troppo fortunata, ma che la disavventura se l'è piuttosto voluta. La sua azione attuale è sempre vaporosa e incerta; se riesce discretamente a snodarsi in metà campo, diventa pressochè ridicola nell'area di rigore avversaria. Una qualità, poi, che fa normalmente difetto all'«undici» bianconero è la tenuta a tutti i novanta minuti. Ma ieri non è stato del tutto così perchè, sia detto a loro lode, gli «zebroni» hanno gettato nella lotta, senza risparmio, tutte le loro energie; ma neppure tale abnegazione è bastata. Inoltre, e qui entriamo nell'enunciazione di un problema di carattere generale, l'arbitro signor Zelocchi pure oculatissimo e tendenzialmente preciso nelle valutazioni dei falli innocui a metà campo, come la maggioranza dei suoi colleghi, ha delle idee del tutto personali dei falli commessi in area di rigore. La difesa genovese, infatti, pur non distinguendosi affatto in brutalità, è stata alquanto immemore delle buone regole nell'opporsi all'azione degli attaccanti torinesi che giungevano, con la palla e con chiare intenzioni, nei paraggi di Bacigalupo.

Ad esempio, subito sulla rimessa a metà campo della palla, dopo il goal che dava al Genova la vittoria, Gabetto, benissimo lanciato, riusciva a «schizzare» solo con il pallone tra i piedi, al di là dello schieramento difensivo rosso bleu; un sopraggiungente genovano pensava di mettere, senza troppi complimenti, a terra il seccatore. Sarebbe stato «rigore» su qualunque campo, ma il signor Zelocchi in quel momento pensava a tutt'altro che alla recentissima circolare del C.I.T.A. sull'uniformità delle regole di arbitraggio e così il pubblico che era venuto allo Stadio Mussolini non ha potuto neppure assistere all'eventuale spettacolo di un calcio di rigore sbagliato, o parato dal portiere.

Grigiore diffuso in campo juventino. Nessuno che abbia messo in mostra più che della volonterosità. Qualche intelligente allungo di Borel II; troppo poco per una tale classe e tanta celebrità; farraginoso e sfortunato Gabetto. Le poche — poche davvero — buone cose in campo, sono state realizzate da Bellini e De Filippis, il quale non sa, però, ancora calciare bene di sinistro, il che per un'ala sinistra non è la migliore delle caratteristiche.

Un Genova bene in piedi

Il Genova ha avuto un primo tempo alquanto sbandato: squadra «scollata» fra mediana e prima linea. Il suo gioco si è però, andato man mano potenziando e alla ripresa anche Bigogno, che aveva reso pochissimo prima, si è fatto notare. Energica e non guardando troppo per il sottile, senza essere rude e brutale, la difesa, che ha anche un portiere quale Bacigalupo, possedente occhio e coraggio da vendere. Continuo Morselli ed efficientissimo, anche nel gioco di testa, Figliola.

Discrete cose in prima linea, dove Perazzolo è quarto mediano nei periodi in cui la va male e sa essere in piazzola quale canno-

Il punto, su angolo, del pareggio genovese. La palla, battuta da Arcari, capita nel bel mezzo dell'area bianco-nera dove Figliola, con un colpo di testa, la insacca alle spalle di Amoretti.